

NANCY MARIARITA IMPELLIZZERI

Come smascherare il principe anfitrione: Fabio Vigili vs Blosio Palladio

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

NANCY MARIARITA IMPELLIZZERI

Come smascherare il principe anfitrione: Fabio Vigili vs Blosio Palladio

Fabio Vigili, umanista spoletino romanizzato, è oggetto di una ricerca da parte dell'equipe di cui faccio parte condotta da Rodney Lokaj (Enna) e dal Direttore emerito dell'Archivio di Stato di Perugia, Luigi Rambotti, sotto l'egida del Ministero della Cultura. Il contributo analizza la cultura umanistica di Vigili, attivo nella Roma di Johannes Goritz e curatore dei Coryciana, emblema e viva testimonianza dei rapporti che si creavano ed intrecciavano durante le serate elitarie presso i giardini romani di Goritz. Nello specifico si approfondisce un carmen in lingua latina, il De Phasiano, con cui Vigili prende di mira il suo dominus sodalis, Blosio Palladio, personalità di spicco fra i poetae urbani, poeta sine egli stesso ed elegante, fervido appassionato di architettura, vero e proprio principe delle lettere. Palladio, dunque, uomo di potere in termini di prestigio culturale e sociale viene qui colpevolizzato per aver mangiato un fagiano e chiamato da un subalterno ad espiare tale culpa attraverso l'organizzazione di un pomposo banchetto a pro degli intimi sodali. Il testo satirico rappresenta una testimonianza non mai sviscerata della sodalitas tipica della cerchia romana del Goritz e del rapporto di amicitia tra tali eccelse personalità in un contesto deliziosamente rinascimentale prima del Sacco.

Il panorama accademico romano del Cinquecento è interessante e stimolante, vasto e multiforme. Qui pullulano veri e propri mecenati che ospitano nei propri palazzi e nelle proprie ville suburbane gruppi di *sodales* a cui viene offerta la possibilità di riunirsi e conversare. Si tratta di realtà dinamiche connotate dai movimenti in entrata e in uscita di personalità accomunate da sentimenti di amicizia e da profili dottrinali, culturali ed ideologici.

Giardini, ville e stanze diventano a pieno titolo luoghi di cultura, nuovi *loci amoeni*, lussuosi e ricercati, impreziositi da fontane e reperti archeologici, ma anche da sontuosi e luculliani banchetti in un clima di squisita e sana convivialità¹. *Hic* ci si cimentava nella produzione e promozione di raccolte poetiche collettive di occasione che, echeggiando e ricordando nella forma gli antichi classici, erano collegate alle vicende della 'brigata' e del *patronus* stesso che, in quanto tale, aveva senza dubbio un cospicuo ritorno di immagine in termini di prestigio sociale e culturale e, dunque, anche una posizione privilegiata di potere che veniva certamente riconosciuta anche al di fuori del circolo.

In tale direzione un *carmen* sicuramente poco conosciuto risulta essere molto utile per indagare e conoscere le micro-realtà vive e vitali della Roma esistita tra Umanesimo e Rinascimento: la Roma leonina dei circoli culturali e degli *horti letterari*, quella delle feste e dei cenacoli fisici, in senso stretto, ma anche e soprattutto ideologici e dottrinali. E, dunque, sull'autore del componimento: Fabio Vigili (1470ca-1553), umanista spoletino.

Il circolo² o *hortus* che regala linfa vitale al componimento in questione è quello di Johannes Goritz (?-1527), generoso prelado lussemburghese investito della carica di protonotario apostolico e di segretario sotto papa Giulio II, fulcro e organizzatore di riunioni formali ed informali presso la sua villa ubicata in Campo Forleo, lungo i Mercati Traianei³. Patrono di arti e lettere e promotore in *Urbe* del culto di sant'Anna, popolare soprattutto nei suoi luoghi nati identificati con la zona della Renania inferiore e, in tale veste, finanziatore di un altare dedicato alla Santa nella Chiesa di sant'Agostino, ornato dal frutto delle commissioni fatte a Raffaello (l'affresco avente come soggetto il poeta Isaia) e ad Andrea Sansovino (un gruppo scultorio con la Santa, la Vergine Maria e il Cristo Bambino) con l'intenzione di materializzare in tal modo la sintesi tra classicismo e spiritualismo cristiano: non solo tema conduttore degli artefatti artistici ivi presenti, ma anche *topos* principale dei trecento novantanove *Coryciana* concepiti in occasione della celebrazione annuale, ogni 26 di luglio, della festa di sant'Anna e rappresentanti un vero e proprio invito ai *convivia docta* allestiti successivamente alle celebrazioni liturgiche all'interno degli spazi domestici del Goritz e, in seguito

raccolti, organizzati e confluiti in quella antologia che vede luce editoriale nel 1524 con il titolo encomiastico appunto di *Coryciana*⁴.

È proprio in questo clima e in tale ambiente che personalità di spicco del tempo quali Blosio Palladio⁵, Fabio Vigili⁶ e Paolo Giovio⁷ si formano, vivono ed operano. Umanisti romani dediti all'amore nei confronti della parola, dell'arte, dell'architettura⁸, con spiccate e riconosciute doti in ambito non solo civile, ma anche socio-culturale. Uomini che incarnano i concetti cardine della vita romana di un tempo, conduttori di un'esistenza scandita in egual modo dai piaceri dell'*otium*⁹ e dai doveri e dalle responsabilità del *negotium*: scutifero e *notarius* della Camera Apostolica, Blosio Palladio, segretario di papa Paolo III e vescovo di Spoleto, Fabio Vigili e medico del cardinale Giulio de' Medici, storiografo e protogiornalista¹⁰ del suo tempo, Paolo Giovio. Nonché, i primi due, curatori editoriali della raccolta suddetta che rappresenta oggi una delle pochissime finestre che permette di interpretare e conoscere a fondo le peculiarità e le *consuetudines* della cerchia goriziana che il sacco di Roma del 1527 ha provato a cancellare per sempre.

Nello specifico, la carica parodica, vivace, spiritosa e satirica, importante veicolo e strumento di descrizione della realtà, è forza motrice di un componimento che non trova posto nella raccolta antologica dei *Coryciana*, ma è conservato nella Biblioteca Apostolica tra i codici ottoboniani: il *De Phasiano*¹¹.

Il ms Ott. lat. 2413 (BAV) misc¹². è estremamente interessante non solo dal punto di vista letterario per l'abile ribaltamento dello *status quo* a fini comici ivi realizzato, ma anche e soprattutto per l'attenta indagine filologica che richiede. Infatti, sebbene l'intestazione non arrechi ombre sul fatto che sia Paolo Giovio ad aver vergato il componimento, in realtà alla c. 116v si legge un'annotazione di mano diversa «Carmen Fabij de Fasiano» che ascrive il componimento a Fabio Vigili.

Il *carmen* si palesa quale invettiva burlesca tra buoni amici, sintesi perfetta di virtuosismi e risate, di luoghi letterari e buon cibo, ma soprattutto cimelio dei rapporti, delle abitudini e delle confidenze della cerchia di Palladio che è, a sua volta, espressione della vita umanistica della Roma rinascimentale prima e dopo l'oblio, la furia e il terrore causati dal sacco lanzicheneco.

Si tratta di centottanta due endecasillabi faleci¹³ con cui Giovio, tramite la penna di Vigili, accusa e colpevolizza Blosio Palladio per aver mangiato un fagiano e chiamato, dunque, adesso ad espiare tale *culpa* per mezzo dell'organizzazione di un solenne banchetto da offrire alla sua cerchia di intimi amici.

Dopo l'esposizione per vie generiche dell'*argumentum criminis*, ci si rivolge già dalla prime battute ai *sodales* presenti:

vv.5-8¹⁴ Ad Convivias:
Convivae eximii, Caterva Vatum,
Mensas commeriti aureas Deorum
Cum laeti Aethiopum thoros frequentant.

Immediata è l'individuazione delle caratteristiche intrinseche a questo gruppo, i *poetae urbani*, poeti dell'*Urbe*: designazione di tutte quelle personalità che, in pianta stabile, orbitavano nello spazio letterario e geografico romano sotto papa Leone X. Si tratta di una connotazione socio-letteraria svincolata dalle divisioni localistiche per cui gli unici requisiti richiesti non erano tanto quelli collegati al luogo natio e dunque all'origine, ma piuttosto alle capacità di *elegantia*, di curata

elocuzione che, chiunque provenendo dall'Italia o d'Oltrape una volta giunto a Roma, poteva dimostrare di possedere. In tal senso, l'aggettivo qualificativo *urbanus*, antonimo di *rusticus* è culturalmente caratterizzante riferito, ossia, a competenze non solo di natura comunicativa e quindi poetica, ma anche di natura valutativa ed esegetica. Si pensi, per esempio, al Vigili e al Palladio in veste di curatori editoriali dei *Coryciana*. Un circolo con il compito ultimo di far rinascere una stagione poetica che poteva godere di tutti gli elementi tipici di una rinnovata *pax augustea*, un ritorno ai floridi e fecondi tempi latini inscenato e concretizzato anche attraverso l'organizzazione di questi eventi, di questi cadenzali appuntamenti che riflettevano il mito dell'antica Roma: foglie di alloro o di vite e coppe di vino in mano richiamavano il sapore pagano degli antichi *convivia* e l'onomastica peculiare data dalla latinizzazione dei nomi di battesimo erano solo due degli elementi peculiari di questa *societas* di uomini di lettere.

Subito dopo si procede con la spiegazione delle circostanze e dei sentimenti, soprattutto, che hanno portato all'organizzazione del banchetto:

vv.10-14¹⁵ Iste coetus
 Non vestri studio aut bono coactus
 Gratae munere liberalitatis,
 Nulla dapsilitate amore nullo est,
 Sed metu atque animo haud nimis benigno.

L'ossimoro esistente tra la generosità e la natura luculliana del banchetto organizzato e i sentimenti di *metu e amore nullo* che hanno generato l'invito allo stesso, produce immediatamente un effetto comico non indifferente certamente amplificato al v. 15 dove vi è l'identificazione dell'autore del misfatto, *noster estiator*, dal verbo greco ἐστίαω - accogliere nel focolare domestico, convivare, ricevere a banchetto. Blosio Palladio definito quale «anfitrione» e, dunque, teoricamente provvisto delle qualità di *pietas* e *liberalitas*, virtù dell'ospitalità generosamente offerta, qui assolutamente sovvertite in un gioco di rottura delle aspettative e di percezione dell'opposto che alimenta il tono farsesco dei versi. Inoltre, è bene ricordare che non è dato sapere con certezza quando la cena riparatrice ebbe luogo, ma certamente Palladio è un anfitrione a pieno titolo poiché all'indomani della calata lanzicheneca proprio i suoi palazzi¹⁶ diventano degni sostituti degli *horti* Coriciani e Colocciani.

E ancora:

vv. 19-24¹⁷ in Fletum atque humiles preces refusus,
 tantis si erueretur a periclis,
 Vovit, quos Hecatombe habet paratus,
 Commisit capital, Furori abactus
 Divum munere qui fovent Poetas,
 Votum solvit Apollini atque Musis.

Il Vigili continua con i suoi versi caratterizzati da esagerazione retorica a incrementare il tono comico e, per certi versi, ridicolizzante che narra gli effetti derivati dal *crimen*. Blosio Palladio, principe anfitrione, scutifero apostolico, *notarius* della Camera apostolica, riorganizzatore dell'Accademia romana dopo la stagione leonina, responsabile di incarichi ufficiali e politici durante il pontificato di Clemente VII viene qui descritto in lacrime e raccolto in supplichevoli preghiere, disperato ed in pericolo per aver mangiato da solo un fagiano. Vengono qui a lui attribuite

caratteristiche quali la debolezza, la paura e l'afflizione che non sono certamente comuni tra coloro i quali detengono il potere, sia esso di natura politica o socio-culturale. Il prototipo, il faro della cerchia dei *poetae urbani* assume qui le sembianze ridicolizzanti di una giovane sacerdotessa, agghindato dalla benda sacrificale che prende il posto delle foglie di alloro consone ai poeti. L'attacco canzonatorio alla virilità di Palladio, qui travestito da donna, non può che sfociare in un riso satirico che, capovolgendo i normali *status* sociali, minimizza colui che è *patronus* osannando al contempo lo spettatore-*sodalis*. Sono proprio questi ultimi che reggono il gioco burlesco e che tessono le fila del discorso.

Infatti se a Fabio Vigili va il merito di aver composto il *carmen*, è in realtà Paolo Giovio che ne recita i versi di fronte alla compagnia¹⁸.

vv. 37-46¹⁹ Iovius Blossio Diem dicit et Diras
Quod avem Phasianam solus comederit.

Quaenam te mala mens, Miselle Blossi,
Immane ad scelus impulit? Quis autem,
Quis Deus tibi non bene advocatus
Tam tetrum facinus patrare sussit
Ut solus tibi Phasidis Volucrem
Privata exederes voratione?
Oblitus pariter vetusti amici
Iovi, nec memor ullius tuorum

Si noti come i toni briosi e di spirito non vengono veicolati solo attraverso il contenuto dei versi, ma anche attraverso la sapiente costruzione degli stessi. Sono qui, di fatti, in rilievo una serie di stilemi squisitamente linguistici e retorici: l'allitterazione dell'occlusiva dentale sonora in «diem dicit e diras», il ricorso alla figura retorica della metonimia²⁰ funzionale al gioco iperbolico ed, infine, la costruzione dell'intero atto di accusa su una serie di domande retoriche che sfociano, proseguendo, sul grottesco:

vv. 67-74²¹ Cum solus tibi Phasidis volucrem,
ingrate immemor omnium tuorum
Privatee penitus vorationi,
Secreto ad crapulam Thoro applicares,
Tun totam tibi soli Avem involares?
Nec vel crus sineres aventi amico,
Nec iaci os paterere bladianti
Feli nec Catulo ore gannienti?

Dimentico delle virtù di *pietas* e di *katà métron*, Palladio è adesso ammonito di non aver davvero più alcuna speranza e alcun credito neanche scomodando le istituzioni giuridiche più prestigiose ed autoritarie del passato: la Pizia²², sacerdotessa del dio Apollo; l'Anfizionia di Delfi²³ e il tribunale di Atene²⁴.

vv. 91-100²⁵ Neque est quod tibi blandiare, vel quod
Speres confore, blanda ut ista Pitho,
istaec Bellula fuco adusta verba
Hymettique liquore delibutum os,
Queis Amphictyonum putas Tribunal
Posse atque areos inquinare Pagum,

Vel si sanctius est in orbe quicquam,
 Nigro te abripiant sceleste Theta
 Quod si evenerit, at Dei videbunt,
 et facti memores erunt nefandi.

Il *carmen* continua ad enunciare in modo estremamente dettagliato tutte le sciagure e le avversità che colpiranno Blossio, ponendo principalmente l'attenzione su quegli che sono gli elementi naturali: viti, frutteti, arbusti, orti, specie animali e condizioni climatiche avverse fino a giungere all'irreparabile infertilità della terra. Tali *topoi* sono senza ombra di dubbio attinti dalla tradizione pastorale latina e dall'amore di stampo classicista per le delizie provenienti dalla «villula culta», voluta litote data dal prezioso diminutivo catulliano in riferimento alla villa suburbana dell'anfitrione sul monte Ciocci.

Ma, in nessun modo Blossio Palladio riuscirà a cancellare la sua *maxima culpa*:

vv. 176-181²⁶ Denigraberis in mea papyro,
 Ne te post, macula hac lavent profunda,
 Myrtoum pelagus, nec unda Nili,
 eris scilicet omni in orbe notus,
 Quod solus tibi Phasidis volucrum
 Privata abstuleris voratione.

Ancora una volta la sproporzione tra il crimine commesso e l'espiazione della colpa, diventata addirittura impossibile, favorisce ed alimenta la ridicolizzazione dell'anfitrione che per una notte abbandona le consuete vesti di *patronus* e uomo di potere per assumere quelle di *ridiculus* a favore dei suoi commensali.

La magia letteraria, dunque, a cui tutto è concesso anche il potere di stravolgere l'assetto dei valori e delle norme sociali, delle gerarchie canoniche e consuete in una temporanea inversione dei rapporti di forza e di potere tra le parti. Infatti, sebbene l'ambientazione, i banchettanti, le vivande consumate e il buon vino sorseggiato restino quelli di sempre, la prospettiva cambia. Essa viene rovesciata attraverso l'arte della parola e le capacità retorico-poetiche di chi, pur da ospite, assume toni canzonatori e beffardi a discapito del principe dell'*hortus* e delle lettere.

Il potere eversivo del riso e la perfetta osmosi tra il genere satirico del componimento e la primitiva etimologia di *lanx satura* si ergono qui quali piccoli tasselli e nuovi panorami che offrono la possibilità di conoscere e sviscerare i rapporti, le consuetudini, l'anima e lo spirito di eccelse personalità che per ravvivare un'ennesima serata brillante fanno ricorso alla beffa e all'inversione dei ruoli loro più consueti.

¹ Il riferimento è al tema della *laeta sodalitas*. Lo stesso Paolo Giovio riferendosi a questi appuntamenti li definisce «trionfi di sofisticato lusso».

² Il gruppo *ab origine* risulta essere formato da circa centotrentatré personalità, tra cui Blossio Palladio, Pietro Bembo, Angelo Colocci, Paolo Giovio, Iacopo Sadoletto, Pierio Valeriano, Egidio Gallo.

³ Per la personalità di Johannes Goritz, cfr. I. IJSEWIJN, *Coryciana*, critiche edidit, carminibus extravagantibus auxit, praefatione et annotationibus instruxit, Romae in aedibus «Herder», 1997; D. RIJSER, *Raphael's Poetics Art and Poetry in High Renaissance Rome*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2012.

⁴ Tra i componimenti molti sono in onore del culto di Sant'Anna, altri sulle caratteristiche prettamente conviviali e ludiche di tali cadenzali eventi, altri ancora volti ad omaggiare l'opera sansoviniana quale emblema della rinnovata *pax augustea* sotto papa Leone X. Cfr. IJSEWIJN, *Coryciana...*; RIJSER, *Raphael's...*; R. LOKAJ, *Amicitia nel Rinascimento: I carmi di Baldassarre Castiglione e Domizjo Falcone*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2018.

⁵ Per la personalità di Blosio Palladio, cfr. S. BENEDETTI, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014.

⁶ Per la personalità di Fabio Vigili è in uscita il volume monografico curato dal professore R.J. Lokaj, dal Direttore Emerito dell'Archivio di Stato di Perugia, L. Rambotti, e da chi scrive sotto l'egida del MIBACT.

⁷ Per la personalità di Paolo Giovio, cfr. S. LAZZARINI, *Edizione Nazionale delle Opere di Paolo Giovio*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2012.

⁸ Per l'importanza del dialogo e dell'osmosi tra arti plastiche e poetiche nel XV-XVI secolo, cfr. RIJSER, *Raphael's...*

⁹ Il concetto nel mondo latino declinato in M. TULLIO CICERONE, *De Oratore*, ed. Bur, Milano, 1994; P. NASONE OVIDIO, *Remedia amoris*, Bologna, Pàtron, 1989; LUCIO ANNEO SENECA, *Dialoghi*, Torino, Utet, 1999.

¹⁰ Appellativo datogli in seguito alla composizione delle *Historiarum sui temporis libri*. Opera storiografica in 45 volumi (di cui molti manoscritti andarono perduti a causa del Sacco di Roma) riguardante il lasso di tempo che va dal 1494 al 1547. Il *modus operandi* dello storico si basa per l'appunto sul confronto diretto con le personalità coinvolte e su fitti scambi epistolari con le medesime.

¹¹ I primissimi riferimenti in letteratura sul componimento si trovano in PRINCE ZIMMERMANN - LEVIN, *Fabio Vigile's Poem of the Pheasant. Humanist Conviviality in Renaissance Rome*, in *Rome in the Renaissance. The City and the Myth*, ed. By P.A. Ramsey, Binghamton, N.Y., Medieval and Renaissance Texts and Studies, Center for Medieval & Early Renaissance Studies, 1982, 265-78.

¹² Il manoscritto è consultabile nel suo formato digitale al link: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.lat.2413

¹³ Così chiamato in ricordo del poeta alessandrino Faleco, l'endecasillabo falecio risulta essere ampiamente utilizzato in prosodia greca e latina. Lo schema metrico del verso adoperato dal Vigili è il seguente:

X X | — U U | — U | — U | — X

¹⁴ La traduzione in lingua italiana è a cura del professore R.J. Lokaj: vv. 5- 8: «Ai Commensali/ Esimi invitati, schiera di poeti,/ che vi siete meritati le mense dorate degli dei / quando lieti accorrono a frotte ai banchetti degli Etiopi.//»

¹⁵ Vv. 10- 14: «Codesto consesso / non è stato radunato per un profondo rispetto nei vostri confronti o / in virtù di un bel dono per la gentilezza gradita, / da nessuna generosità, da nessun amore, / ma dal timore e da una disposizione d'animo tutt'altro che benevola.//»

¹⁶ Per un'accurata descrizione della villa del Palladio sul monte Ciocci, cfr. C. GOVERNA, *I fratelli Ubertini: nuove ipotesi di attribuzione della decorazione pittorica della villa di Blosio Palladio*, in BTA Bollettino Telematico dell'Arte, 26 Febbraio 2010, n. 554, 1- 23.

¹⁷ Vv. 19- 24: «Scoppiando in lacrime e umili preghiere, / se mai fosse riuscito a scampare sì grande pericolo / ha promesso tutto il necessario che possiede per un'ecatombe, / mise la benda sacerdotale e, portato alla follia / dal dono degli dei che favoriscono i poeti, / ha sciolto il voto ad Apollo e alle Muse.//»

¹⁸ Si tratta di vere e proprie *performance* in versi pensate, ideate e costruite ingegnosamente per intrattenere gli spiriti e gli animi convitanti.

¹⁹ Vv. 37- 46: «Giovio stabilisce il giorno e l'ammenda per Blosio / per il fatto che questi abbia mangiato una fagiana da solo. / Quale cattiva disposizione d'animo, o sciagurato Blosio, / ti ha portato a compiere un così atroce delitto? Oppure quale divinità, / quale dio, invocato da te contro ogni decenza, / ti ha indotto a commettere una scelleratezza tanto spaventosa / da divorarti un fagiano / trangugiandolo da solo in disparte, / dimenticandoti, fra l'altro, del vecchio amico Giovio / e senza un pensiero per nessuno dei tuoi compagni?//»

²⁰ Il riferimento è alle *Dirae*, dee della vendetta, contrapposte alle Eumenidi. In mitologia pensate per punire gli autori di sconvolgimenti morali o di delitti di sangue ai danni di familiari (sotto questa chiave ermeneutica sono da considerare i legami che intercorrevano tra il Palladio e i suoi *sodales*). Tra i toni poetici più tardi, invece, spesso invocate per delineare atteggiamenti ossessivi e patologici nei confronti delle passioni più corrotte.

²¹ Vv. 67- 74: «Quando, ingrato e dimentico di tutti i tuoi amici, / sul triclinio nascosto del tutto intento / a divorare in privato ti apprestavi a trangugiare da solo l'uccello del Fasi, / non potevi fartelo volare in bocca tutto intero? / Non avresti potuto lasciare almeno una zampa a un amico desideroso / o non avresti potuto tollerare / che neanche un osso venisse gettato a un gatto carezzevole o a un cagnolino dal muso gagnolante?//»

²² Sacerdotessa di Apollo incaricata dallo stesso dio di diffondere i responsi dell'oracolo di Delfi, una delle istituzioni religiose più importanti ed autoritarie del mondo greco. Tra le documentazioni di maggior spessore: Aristotele, Euripide, Diodoro Siculo, Platone e Plutarco.

²³ Istituita leggendariamente subito dopo la guerra di Troia, provvedeva all'emanazione dei provvedimenti contro i trasgressori delle leggi ed era dotata di autorevole potere religioso volto, soprattutto, alla protezione dei luoghi sacri.

²⁴ Posto sulla collina di Ares, tra l'agorà e l'acropoli, è per eccellenza il luogo greco della giustizia.

²⁵ Vv. 91-100: «Non hai nulla di cui gloriarti o per cui / sperare che codesta Pizia carezzevole, / codeste parole sdolcinate e imbellettate / e la bocca unta di miele dell'Imetto, / con le quali pensi di poter corrompere il tribunale degli Anfizioni / e l'Areopago, / o qualsiasi altro, se c'è, più santo al mondo, / ti possano strappare via, o scellerato, dal nero Teta, / cosa che, se avverrà, gli dei comunque la vedranno / e si ricorderanno dell'esecrabile delitto.//»

²⁶ Vv. 176-181: «Tu sarai denigrato nella mia opera / affinché, dopo di te, non potranno lavarti di questa profonda macchia / né il Mare di Mandria né l'onda del Nilo. / Vale a dire, per il fatto di aver sottratto un fagiano / per trangugiartelo solo soletto, / sarai macchiato in tutto il mondo.//»